



Una terra che ispira



Luigi De Rocchi, bravo collaboratore de "la Loggetta", ha rappresentato in brani musicali per pianoforte alcune immagini del nostro territorio.

In questa intervista ci racconta come sono nate le sue composizioni

am

È stata una sorpresa. Incredibile e piacevolissima. Conoscevamo Luigi come geologo, ossia con un bagaglio di studi e una formazione professionale tecnico-scientifica, e invece abbiamo scoperto che è anche un artista. Per la verità, dalle sue precedenti collaborazioni qualcosa della sua vena poetica trapelava, ma non avremmo mai sospettato che suonasse il pianoforte, e meno che meno che fosse un

compositore, in grado cioè di trasferire sulla tastiera, e graficamente sul pentagramma, sensazioni ed emozioni in lui suscitate dai paesaggi della nostra terra. Di più. Perché tale capacità presuppone una sensibilità e un rapporto con la natura quasi panteistico, come a cogliere nelle grandezze, nei silenzi e negli umori della terra il fiato stesso del creato, il principio vitale che lo percorre come un brivido nell'armonia degli esseri. E questa prerogativa umana di "sentirsi in armonia", di partecipare della vita cosmica, è sempre qualcosa di misterioso e di divino. E' la scintilla di eterno che riscatta ed esalta la stessa razza d'uomo condannata alla finitezza e al dolore.

Abbiamo ascoltato il CD di Luigi con i brani complessivamente raccolti sotto il titolo "*Immagini della campagna Vulsina*". Nonostante il nostro semi-analfabetismo tecnico, c'è sembrato tuttavia di cogliervi una particolare raffinatezza evocativa, e, chissà perché, ci sono

In margine all'aeroporto...

tornate in mente le parole lette poco fa nell'articolo di Giancarlo Breccola: "...La Tuscia piace per il suo carattere schivo, nascosto, misterioso. Piace per la sensazione di scoperta e meraviglia che le sue segrete attrattive suscitano nel sorpreso visitatore. Non è terra per il turista distratto, ma terra vocata ad un turismo di qualità...". Luigi è un "turista di qualità", un "visitatore" che pur muovendosi per esigenze professionali, ne sa scoprire il "carattere schivo, nascosto, misterioso" e riesce a tradurlo in suoni. Una voce narrante che arriva dritta al cuore e nobilita una terra che senza dubbio meriterebbe questo e altro, dai suoi abitanti.

Ecco perché c'è sembrato giusto parlarne qui. Mille proclami non valgono quanto questo esempio concreto, per dire della necessità di salvaguardare un patrimonio che non ha prezzo, trattandosi del modo stesso di concepire la presenza dell'uomo sul pianeta. Nell'esperienza di Luigi c'è il leopardiano "naufregar" dell'infinitamente piccolo che si commisura all'infinitamente grande. E vi confonde il respiro. E poi ne insegue i ritmi, con tatto e creatività. Parlare della sua musica è ripercorre la nostra terra - gioiosa o malinconica, solenne eppur quotidiana - e come vederla per la prima volta.

Ebbene, caro Luigi,...

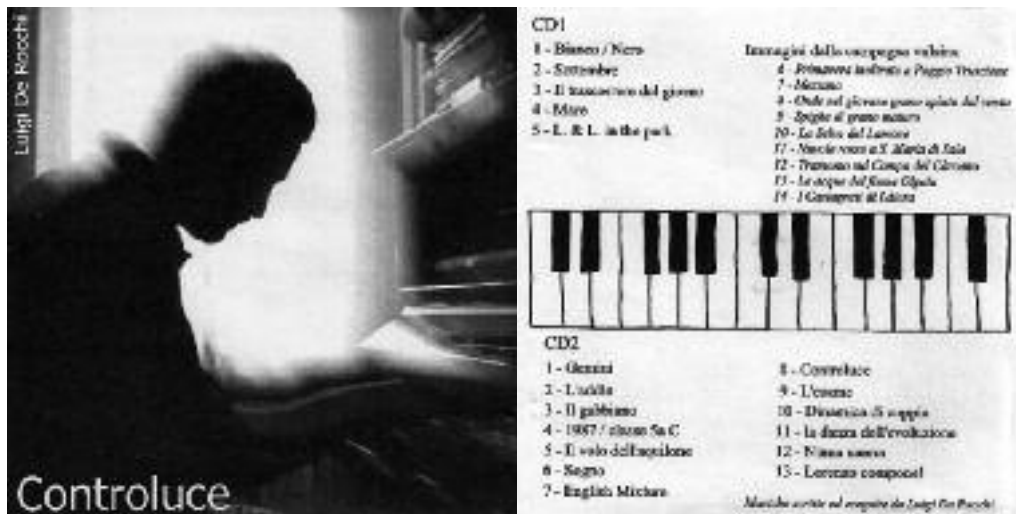
Veramente mi confondete. Molto semplicemente, suono il pianoforte da tanti anni e da qualche tempo mi diverto a comporre dei brani, che solamente di recente ho deciso di registrare. Tra di essi vi sono anche quelli che ho voluto dedicare al paesaggio vulsino, al quale sono da sempre profondamente legato.

Come già dissi nei due articoli apparsi nella *Loggetta* di qualche anno fa [nn. 61 e 62 del 2006], con questa terra ho un rapporto profondo, per effetto delle mie origini (mio nonno paterno era di Cellere), dei ricordi della mia giovinezza quando venivo l'estate a Cellere con la mia famiglia, ed in ultimo del lungo periodo passato in questa campagna prima per la mia tesi di laurea, e poi per una successiva lunga collaborazione con il Dipartimento di Vulcanologia di Roma per la nuova cartografia geologica dell'area. Ed è sostanzialmente a questi ultimi due periodi di mia permanenza prolungata in queste zone che risalgono le "fonti di ispirazione" delle composizioni, perché sono stati i periodi nei quali ho trascorso più tempo in campagna, essendo colpito da immagini paesaggistiche di una bellezza così straordinaria da spingermi ad una loro rappresentazione in musica.

Il primo di tali brani s'intitola "Primavera inoltrata a Poggio Truscione". Finora sapevamo solo che questa località è dalle parti di Ischia...

Infatti è lungo la strada tra Valentano e Ischia di Castro, la provinciale *Lamone*, sul suo lato destro percorrendola verso Ischia. Una mattina di primavera, mentre stavo svolgendo i miei rilevamenti da queste parti, stavo salendo lungo un versante abbastanza acclive, e mentre giungevo sulla sommità, lentamente mi è apparso un prato fiorito di caleidoscopici colori, così intensi che avrebbero estasiato Monet. Continuando a salire, il prato fiorito mi appariva lentamente sempre più esteso, sempre più colorato, in un crescendo di intensità di spazio e colore da mozzare il fiato.

Il brano intende rappresentare tutto questo con un tema costituito da poche battute che si ripetono in un crescendo di intensità, proprio a rappresentare la stessa immagine che nel mio salire aumentava di intensità e di estensione, fino a quando, giunto in cima, mi è definitivamente apparsa in tutta la sua bellezza.



E in "Mezzano" cosa ti ha ispirato? Lì c'è l'imbarazzo della scelta.

In effetti è una località bellissima, con il piccolo lago di origine vulcanica immerso in una campagna stupenda. Colpisce la sua natura incontaminata, il fatto che un luogo così bello non sia sostanzialmente frequentato da nessuno, tranne in alcune particolari giornate di festa nel corso dell'anno. Tale sua inviolata condizione gli conferisce una bellezza davvero unica.

La cadenza del ritmo del brano e la sua semplice costruzione armonica invitano a lasciarsi trasportare dal ritmo delle tranquille acque del lago.

I due brani successivi sembrano invece imparentati, perché hanno entrambi come riferimento dei campi di grano.

In effetti sono stati sicuramente il panorama più ricorrente durante il mio peregrinare: sempre uguali, e sem-



pria selva. La monotonia del paesaggio al suo interno rende piuttosto difficile l'orientamento, tanto che si narra di visitatori che si siano persi essendo costretti a trascorrere la notte. Non a caso fu scelta dal brigante Tiburzi come uno dei suoi nascondigli.

Il brano è dedicato a questo bosco meraviglioso. La ricorsività della strofa iniziale vuole rappresentare la monotonia del paesaggio, mentre l'armonia dalle tonalità evanescenti vuole rappresentare il senso di disorientamento, direi quasi di smarrimento spazio-temporale che si prova

attraversando il bosco in una giornata in cui i raggi del sole faticano ad oltrepassare la vegetazione.

pre diversi. Il primo dei due brani, *"Onde nel giovane grano spinto dal vento"*, vuole rappresentare uno degli spettacoli più affascinanti a cui ho assistito più di una volta, e cioè il moto ondoso prodotto dal vento nelle giovani piante di grano. Un mare verde in movimento davvero stupefacente. Il brano rappresenta proprio questo moto ondoso, attraverso un ritmo con un andamento che ricorda quello delle onde del mare. Il secondo brano invece, *"Spighe di grano maturo"*, rappresenta un momento successivo, descrive il luogo in una calda mattina d'estate. Il pezzo ha volutamente in comune con il precedente la tonalità (Re maggiore), a voler sottolineare la comunanza dell'oggetto rappresentato, ossia il grano, ma l'andamento è decisamente allegro e cadenzato, a voler rendere l'idea di belle spighe di grano giunte a completa maturazione e ormai prossime alla mietitura. Il ritmo ha una cadenza che riecheggia il canto fragoroso delle cicale.

"La Selva del Lamone", invece?

Tutti sanno che questa bellissima riserva naturale in territorio di Farnese - oltre 2.000 ettari di boschi impenetrabili di cerri, querce e lecci - sorge su una colata lavica molto estesa, e la sua impenetrabilità è dovuta proprio all'asperità della superficie del suolo data dai blocchi di lava, che hanno preservato tale porzione di territorio da un utilizzo agricolo. Ciò ha consentito ad una vegetazione lussureggiante di crescere indisturbata, dando vita ad un bosco assai fitto, una vera e pro-

E' da presumere che le "Nuvole rosse a Santa Maria di Sala" siano quelle dell'immagine della retrocopertina del CD. Sembra un paesaggio esotico, o ricostruito artificialmente.

Invece è una località molto vicina alla Selva del Lamone, sempre in territorio di Farnese, ed è un luogo a cui sono piuttosto affezionato per una serie di ragioni. Innanzitutto in questa zona vi è la più alta concentrazione mai incontrata di affioramenti nei quali sia possibile osservare i prodotti dell'intera storia eruttiva del Vulcano di Lâtera, una finestra sul passato davvero unica di grande significato dal punto di vista dello studio della geologia dell'area. Il luogo ha inoltre un'importanza storica di rilievo, per la presenza di un rudere (ormai quasi interamente invaso dalla vegetazione) di un'abbazia del XII secolo eretta da una comunità monastica cistercense.

In una giornata d'inverno molto nuvolosa, mentre stavo rilevando la geologia dell'area, verso il tramonto le nuvole si caricarono di una tonalità rosso fuoco sullo sfondo di un sole giallo arancio: un'immagine davvero spettacolare. Il brano, con la sua lenta cadenza intende rappresentare il senso di uniformità della luce rossa che investe tutto il paesaggio, mentre i crescendo dei passaggi intendono rendere il senso di magnificenza provato nell'innalzare lo sguardo verso il

In margine all'aeroporto...



cielo, in quella sua struggente colorazione. A questo brano fa da eco il successivo, *“Tramonto sul Campo del Cârcano”*. E' un'ampia zona collinare non lontana da Santa Maria di Sala, dalla quale si gode verso sud un panorama davvero eccezionale, soprattutto al tramonto. Anche questo brano ha una lenta cadenza con cui intende rendere il senso di uniformità della luce rossastra al tramonto che investe tutto il paesaggio.

Dal cielo alla terra. All'Acqua. Vedo che il penultimo brano è dedicato all'Ôlpetà.

Per me non è un corso d'acqua qualunque, ed anche in questo caso c'è di mezzo la geologia. L'Ôlpetà nasce come unico emissario del piccolo lago di Mezzano, percorre l'intera caldera vulcanica di Làtera ed esce dalla stessa all'altezza di Santa Maria di Sala. All'inizio poco più di un piccolo fosso, aumenta la sua portata lungo il suo tragitto fino a quando non si immette nel fiume Fiora. Durante i miei rilevamenti ho percorso il greto del fiume innumerevoli volte, perché, come ogni altro corso d'acqua, consente nelle sue sezioni naturali di osservare molti affioramenti, la fonte primaria di cui vanno a caccia i geologi per la realizzazione di una cartografia.

Il brano, con il suo andare movimentato, intende rappresentare lo scorrere delle sue acque tra rivoli, salti e cascatelle, come svariate volte ho potuto osservare durante i miei studi.

E invece *“I castagneti di Latera”* come ti sono venuti in mente? Per ragioni geologiche o piuttosto... mangerecce?

Tutt'e due! I castagneti di Latera, molto famosi nel circondario, rappresentano per il paese un'importante ricchezza gastronomica e culturale. La sagra della castagna è uno degli appuntamenti autunnali più noti della zona, e la castagna di Làtera, se le condizioni di maturazione sono state propizie, è una vera delizia. Durante i miei rilevamenti sono dovuto transitare svariate volte attraverso questi castagneti, in diversi periodi dell'anno. Le immagini più evocative che ne conservo appartengono al periodo autunnale, quando i colori bruniti della stagione colorano di giallo e di rosso ruggine il fogliame ed il suolo che man mano se ne ricopre, con l'umidità che

lo intride e che nelle ore più calde della giornata sparge nell'aria quel suo caratteristico odore di sottobosco pungente.

Il brano ha una melodia vagamente malinconica, e nella sua lenta cadenza intende trasmettere il ritmo pacato di un passeggio con andatura molto tranquilla, durante il quale lasciarsi avvolgere dai colori e dagli odori di questi splendidi luoghi.

E pensare che sono i luoghi nei quali viviamo giornalmente e che magari guardiamo senza vederli!

Probabilmente ciò che mi rende possibile tradurne le immagini in musica è l'irresistibile fascino di questi luoghi, che riescono a generarmi delle sensazioni davvero uniche. L'unico mio rammarico per questo territorio è constatare il lento ed inesorabile abbandono della campagna. Tra il periodo della mia tesi di laurea e quello a distanza di dieci anni di nuova collaborazione con l'università, la campagna è cambiata moltissimo per effetto del lento declino dell'attività agricola: dove fino a quindici anni fa c'erano degli splendidi campi arati, distese interminabili di grano e mais, ora quelle coltivazioni non ci sono più, avendo lasciato il passo alla vegetazione spontanea che gradualmente si sta riprendendo centinaia di ettari, rendendoli spesso impenetrabili.

E' doloroso doverlo constatare. Le cause sono diverse, ma è indubbio che non si sta facendo abbastanza per cercare di adottare delle corrette politiche alternative di valorizzazione... E certamente, il tanto discusso aeroporto di Viterbo non andrebbe in questa direzione!